

## QUELLA ECONOMIA REALE CHE NON MOLLA

di MARCO FORTIS

**A**NCHE le statistiche Istat sul commercio estero del periodo gennaio-febbraio 2006 mostrano segnali confortanti di ripresa per l'economia italiana. Si tratta di una conferma dopo il buon andamento di alcuni indicatori già anticipati nelle scorse settimane su queste colonne quali l'export dei **discreti industriali** e le vendite dell'Italia nei nuovi mercati emergenti dell'Est Europa. Con finalmente alle spalle il torrido clima della campagna elettorale, durante il quale si sono contrapposti proclami apocalittici di declino e fanfare di eccessivo ottimismo, è finalmente possibile (speriamo) ragionare con più serenità sulle cifre e delineare alcune linee di tendenza oggettive.

Innanzitutto è chiaro che è in atto una certa ripresa dell'Europa ed anche dell'Italia. Nel caso del nostro Paese è l'export a trainare l'economia e dobbiamo auspicare che il trend positivo si consolidi. Nel 2005 il saldo attivo con l'estero per i prodotti industriali manufatti non alimentari dell'Italia è stato di 46 miliardi di euro, secondo solo a quello record della Germania di 220 miliardi, ma nettamente davanti a Irlanda (34 miliardi), Belgio (24 miliardi) e Svezia (19 miliardi), con altri grandi Paesi in profondo rosso come la Francia (-3 miliardi), la Spagna (-46 miliardi) e il Regno Unito (-57 miliardi).

Dunque senza la palla al piede dell'energia l'Italia manifatturiera non è affatto in declino sui mercati mondiali, come spesso si è argomentato. E' il sistema-Paese Italia - quello del debito pubblico, dei ritardi infrastrutturali, delle riforme incompiute, ecc. - che arranca, non il mondo dei **discreti** e delle Pmi che costituisce l'ossatura della nostra economia. Certo, i problemi non mancano, a cominciare dalla concorrenza asimmetrica asiatica, che ha colpito noi più di tutti gli altri Paesi Ocse, frenando notevolmente le nostre esportazioni di scarpe, abbigliamento e mobili. Il proprio per questo va apprezzata la capaci-

tà complessiva di reazione delle nostre imprese e di settori come quello della meccanica, il cui saldo attivo è cresciuto di 5,7 miliardi di euro dal 2001 al 2005, compensando parzialmente i cali di altri comparti. Di fronte alle formidabili dinamiche commerciali della Germania (prima nel 2005 tra gli esportatori mondiali secondo il Wto), l'Italia è stata negli ultimi anni l'unico grande Paese europeo a non sfigurare. E ciò - lo ripetiamo - nonostante la Cina. Per usare un paragone ciclistico, l'Italia si è comportata come un corridore di razza che, pur debilitato da un forte virus (la concorrenza asiatica), è riuscito a salire con successo in vetta al Passo del Galibier limitando il ritardo dall'irraggiungibile Armstrong (la Germania) in un paio di minuti, mentre gli altri corridori (Francia, Regno Unito e Spagna) hanno accumulato distacchi colossali.

Nel 2005 l'Italia ha presentato in Europa il secondo miglior saldo commerciale con l'estero dopo la Germania nei prodotti manifatturieri di base, che comprendono tessili, prodotti in metallo, pelli conciate, lavorazioni dei minerali non metalliferi (14,5 miliardi) e nella meccanica-mezzi di trasporto (17,6 miliardi, che salgono a 47 miliardi senza i passivi settoriali dell'auto e dell'elettronica-tlc). L'Italia ha inoltre conservato la leadership europea nel saldo dei prodotti manifatturieri diversi, che comprendono calzature, abbigliamento, mobili (37 miliardi). Ora il 2006 sembra essere iniziato sotto i migliori auspici. Infatti nel primo bimestre l'export manifatturiero è aumentato del 13% rispetto all'analogo periodo del 2004. Nonostante le incertezze della politica, l'economia reale sta facendo il possibile per andare avanti.

